

Castiglione M. Marino
un esempio d'Abruzzo

Ecco cosa vuol dire

rimanere isolati

Ieri in tutta Italia (tranne la Sicilia) temperature sottozero.

BARI Nevica da molte ore. Le scuole sono semideserte. Alla mancanza di latte, si aggiunge la scarsità di legna e carburante. Gravissimi danni alle colture di ortaggi e di olive. Quasi tutti i servizi automobilistici della provincia sono soppressi.

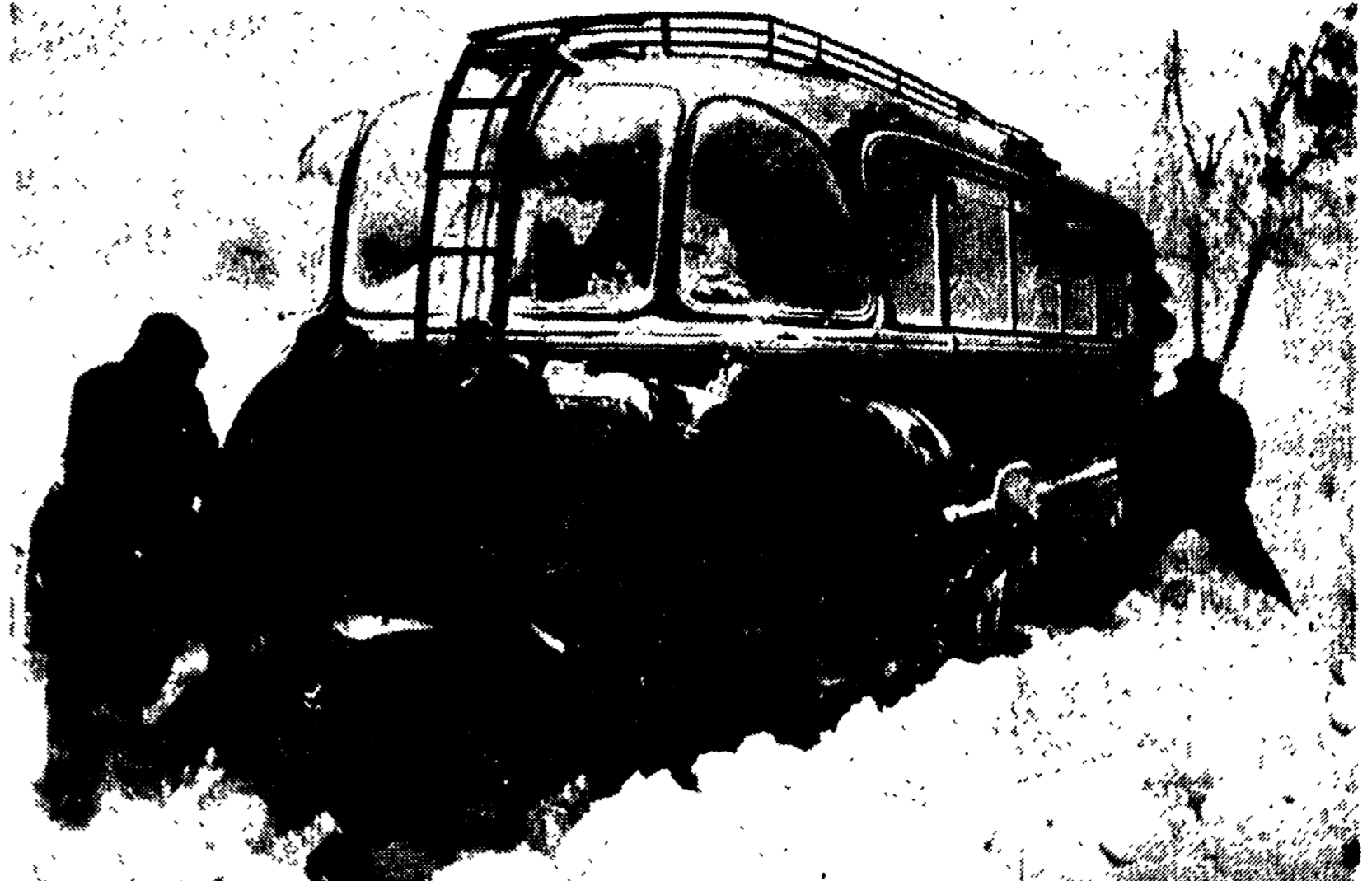
FOGGIA Tormenta di neve sul Gargano e nel Subappennino. In parecchi centri montani manca la luce. Neve anche su Foggia. Per la prima volta in quest'inverno, è nevicato sulle Isole Tremiti. Grossa manifestazione di protesta a Foggia di edili, contadini e disoccupati di fronte alla prefettura per chiedere assistenza e lavoro.

CATANZARO Dopo una settimana di isolamento, quindici famiglie d'una frazione di Russo di Caulonia hanno ricevuto viveri e medicinali da una pattuglia della polizia stradale.

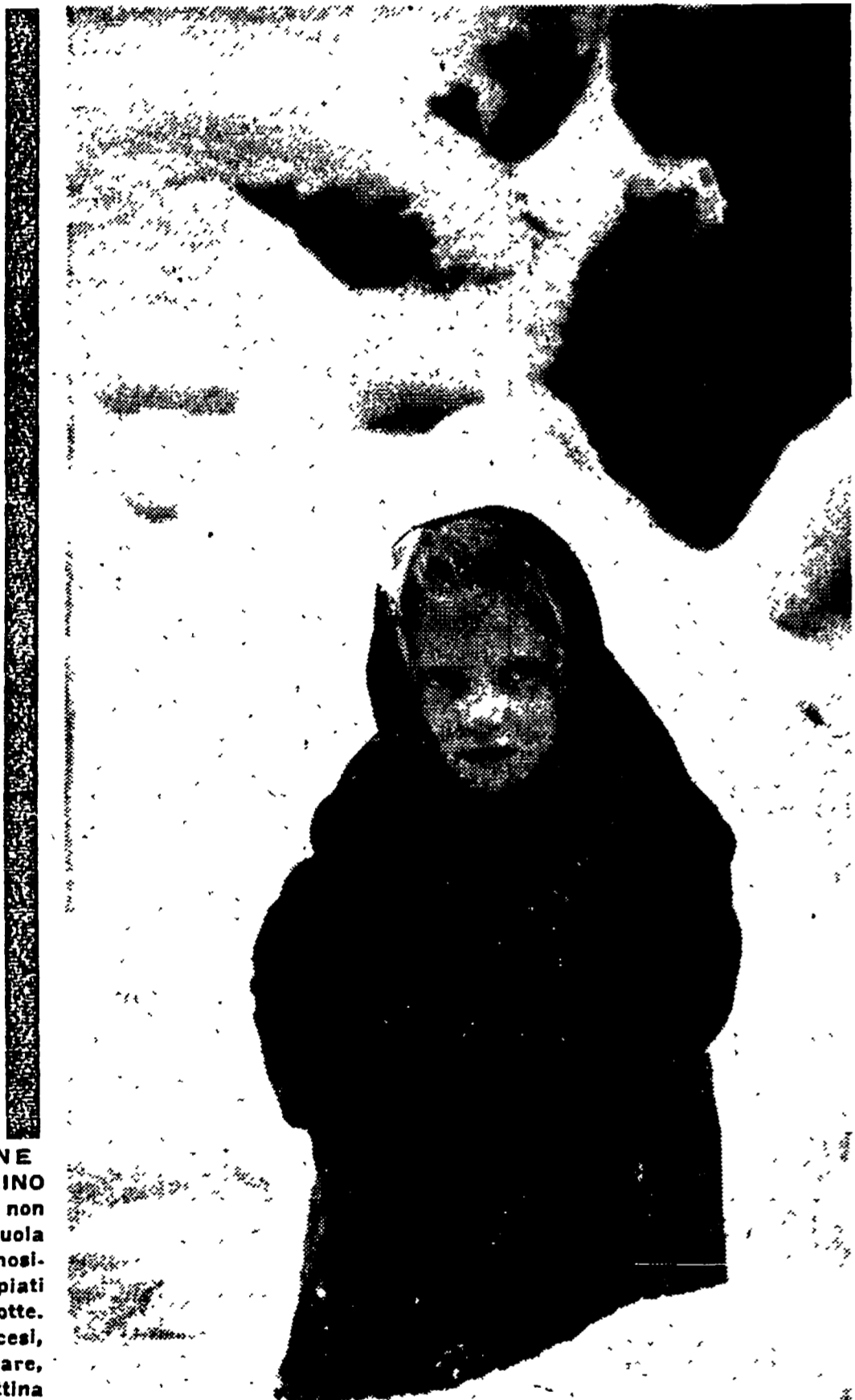
SALERNO Semilassiderato, l'evaso dalle carceri di Sarno, Giovanni Riccoli, si è ricattuito. La sua fuga è durata soltanto tre giorni.

CATANIA La scuola di Ragaina, una frazione di Paternò, è stata chiusa ieri: oltre un metro di neve si era ammucchiata davanti al portone.

GUALDO TADINO La linea ferroviaria Roma-Ancona è rimasta interrotta ieri da un'elettromotrice bloccata dalla neve.



CASTIGLIONE MESSER MARINO — Nevica sulle case pericolanti in bilico su terreno franoso. A primavera, col disgelo, il pericolo di nuovi crolli diventerà gravissimo.



CASTIGLIONE MESSER MARINO — I bambini non vanno più a scuola perché i termosifoni sono scoppiati durante la notte. Li tenevano accesi, per risparmiare, soltanto la mattina



CASTIGLIONE MESSER MARINO — Una vecchia contadina sulla soglia di casa nel quartiere più povero. Se la neve continuerà a cadere, gli abitanti dovranno servirsi delle finestre, per uscire.

Dal nostro inviato

VASTO, 29

Non c'è luce, perchè la bufera ha strappato i fili. Non c'è acqua corrente, perchè il ghiaccio ha spaccato i tubi (il layandino dell'albergo-ristorante dove mangiamo è pieno di una sostanza grigiastria, saponosa, semitrasparente. Dapprima credevo che fosse acqua sporca: ma no, è ghiaccio! Qualcuno si stava lavando le mani quando il termometro è sceso a dieci sotto zero, e poichè non c'è il termosifone...). Nella pensione dove dormiamo, ci sono le doppie finestre, un vero lusso, come in Alto Adige. Ma nella camera da letto non c'è nemmeno il caminetto, nemmeno una stufa, e le superfici interne dei vetri sono coperte di ghiaccio, come quelle esterne. Così si vive a Castiglione Messer Marino, comune italiano a poche decine di chilometri dal mare, nell'anno di grazia 1963.

La scuola elementare è chiusa, perchè i termosifoni a coke non funzionano. Per mancanza di fondi, o per incuria, o per rassegnazione, la caldaia veniva accesa solo al mattino e spenta nel primo pomeriggio, dopo l'uscita dei ragazzi. Così, una notte il gelo ha spaccato tutto. Se ne riparerà a primavera, cioè alla fine dell'anno scolastico: insomma, quando il termosifone non servirà più, sia perchè non farà più freddo, sia perchè non ci saranno ragazzi da riscaldare. E' un modo come un altro di incoraggiare l'analfabetismo. La stessa cosa è accaduta al municipio. Le abitazioni non hanno problemi del genere: sono riscaldate (è un modo di dire) solo con caminetti o con piccole stufe, perchè quelle grandi consumerebbero troppa legna, e la legna costa danaro, o molta fatica.

Il capitano De Caro, comandante della polizia stradale della provincia di Chieti, ci aveva detto che quest'anno la situazione nell'Alto Vastese è migliore che negli anni scorsi. E' incredibile, è ridicolo, ma è vero. A noi la vita dei contadini di Castiglione e degli altri villaggi della zona sembra durissima, infernale, al limite della sopportazione (e non solo la vita dei contadini, ma delle maestre, dei carabinieri, dei cantonieri, dei guardafili, che marcano per chilometri e chilometri a piedi, spingendo o trascinando le «campagnole», scavando piste con le pale, arrampicandosi sui pali della luce e del telefono trasformati in colonne di ghiaccio). Ma loro ci sono abituati e si meravigliano della nostra meraviglia, sorridono ironici. Quest'anno Castiglione è rimasto isolato solo per 7 giorni. L'anno scorso, invece, per 40... E nel '54, nel '56, nel '57 fu anche peggio. Comunque, più o meno, ogni inverno è così.

Parlare di isolamento, di fame, di sofferenze, di «situazione drammatica» non basta. Le parole danno un'idea molto scialba della verità: e anche le immagini fotografiche non bastano. Bisogna spiegare. La fame c'è sempre, fra i contadini più poveri. Basta entrare in una delle 260 case pericolanti (ogni anno ne crolla qualcuna) per rendersene conto. Case? Una stanzetta col pavimento di legno che scricchiola paurosamente, un caminetto fumoso, rozze stufette appese alle travi, pezzi di lenzuola anneriti dalla fuliggine, vecchi tenami di rame. In un soppalco, dove si arriva con una scala a goli, stanno i letti di tutta la famiglia, stretti l'uno all'altro. Non c'è spazio per muoversi e bisogna stare curvi perchè il tetto è troppo basso.

E che significa «isolamento»? Questi naesi dell'Alto Vastese sono sempre isolati, tagliati fuori dal progresso (eppure forniscono al «miracolo economico» italiano ed europeo migliaia di braccia, con un esodo massiccio di emigranti verso Milano, Torino, la Svizzera, la Germania, per non parlare dell'Australia e del Brasile). Quando la neve supera i due, tre metri di altezza, e c'è la bufera, i vecchi spazzaneve, i «Crosli» del 1933, che marcano al massimo a tre chilometri all'ora, e gli scassatissimi camion «Dodg» residui di guerra, con una lama d'acciaio montata per traverso davanti al cofano, non possono muoversi. Allora il villaggio è più isolato del solito. Ma se una squadra di guardafili, se un autista di corriera ha il fegato di buttarsi all'avventura, le comunicazioni si ristabiliscono, la posta viene distribuita, e qualche raro viaggiatore riesce a spostarsi da un centro all'altro.

E' così che siamo tornati a Vasto. Due «600» e un pullman della ditta Cerella erano saliti a Castiglione nelle prime ore del mattino, ieri, con l'aiuto di uno spartineve. Poi il vento aveva ricominciato a sollevare turbini di neve e la visibilità si era ridotta quasi a zero. L'autista è stato incerto, se tornare o no verso la pianura, fino alle tre del pomeriggio. Alla fine è deciso, forse perchè incoraggiato da uno squarcio di cielo limpido e da un fugace raggio di sole: o forse semplicemente contando sull'aiuto dei sei o sette viaggiatori maschi in caso di disastro, ed affidandosi alla divina provvidenza.

Il pullman ha impiegato quattro ore per coprire i 70 chilometri che separano Castiglione da Vasto. Ha rischiato venti volte di finire nei burroni, o di sbattere contro la scarpata. E' rimasto bloccato due volte, e ci sono voluti gli sforzi di tutti i passeggeri e, in un caso, l'aiuto di un «gippon», per tirarlo fuori dalla neve.

Questo ci sembra che basti a dare un'idea di quel che significa «isolamento». E' così tutti gli anni. Siamo venuti per assaporare il bisogno di una situazione di emergenza, e abbiamo riscoperto le vecchie piaghe dell'Italia «di seconda classe». Bisogna dirlo: qui la vita umana vale meno che in altre province d'Italia. Una maestra ci ha detto: «Se qualcuno si ammala di appendicite, se ha bisogno di un'operazione urgente, deve morire per forza. Non c'è nemmeno un ambulatorio, a Castiglione. Il medico è uno solo, per quasi 4 mila persone».

E un vecchio contadino che abita in una delle case pericolanti: «Ora il ghiaccio non permette alla frana di avanzare e tiene i muri incatenati. Ma a primavera, col disgelo, che accadrà? Altre case si sfacceranno, e noi dove andremo? Perché non ci mandano sparse prefabbricate? Alle TV hanno fatto vedere che una casa si può costruire in pochi giorni...».

Case prefabbricate e sussidi: ecco quello che i contadini di Castiglione e di altri comuni della zona chiedono, come soccorso immediato. Ci sono poi i problemi di fondo, di prospettiva di struttura.

Tornando verso Vasto, abbiamo visto le luci dei

Situazione tragica nella montagna fabrianese

10.000 nelle Marche prigionieri della neve

Bloccato il lavoro alla Fiorentini, crollo nella Miliani — Mancano viveri e medicinali — Discriminazioni — Scomparsa una squadra di soccorso

Dal nostro inviato

FABRIANO, 29

Da oltre una settimana assediata da una muraglia nevosa, circa 10 mila persone della montagna fabrianese sono ridotte allo stremo della fame e del freddo. La situazione è tragica: senza ulteriori ritardi, devono intervenire in forze reparti dell'esercito e della polizia.

Stamattina, le bufe di neve continuano a imperversare, da Ancona, dove siamo partiti, fin quasi, nella zona appenninica. Abbiamo trovato la stazione di Fabriano circondata da altissimi cumuli di neve. Trenta frazioni sono isolate. La fabbrica Fiorentini è ferma e alla «Miliani» è crollato un capannone, causando danni per oltre 120 milioni di lire. La tormenta, al nostro arrivo, copriva alla vista le montagne, che si estendono ad arco attorno al capoluogo. Lassi sono sparse Castelletta, Foggia, San Romualdo, Vigne, Grotte, Valmontagnana e tutte le altre decine di frazioni fabrianesi.

Abbiamo parlato con una squadra di giovani operai (12 uomini e una donna) di Castelletta, scesi dopo una terribile marcia fino al centro cittadino. Le notizie sono impressionanti. Le pover

re scorte della gente di montagna sono finite: manca il pane, lo zucchero, la pasta. Non ci sono medicinali. A Castelletta, una casa è crollata e le altre (quasi tutte erano già sulla via della rovina) sono pericolanti. Indicibili i patimenti delle popolazioni. Le bestie (pecore e asini) da giorni non mangiano. Sotto i crolli delle stalle, le pecore sono morte a decine. In molte frazioni, manca l'acqua e la luce. Fra le «dune» di neve, alte anche 10 metri, sono stati visti aggirarsi branchi di lupi affamati. E' il dramma della degradazione economica dell'Appennino umbro-marchigiano, dell'abbandono in cui i governi hanno lasciato le popolazioni.

Siamo nelle zone della miseria nera, dove la gente non ha mezzi per mettere da parte le scorte, anche minime, da consumare in inverno. In queste frazioni, ci sono solo donne, vecchi e bambini: gli uomini validi sono emigrati all'estero. Anche così si spiegano le conseguenze disastrose dell'ondata di maltempo.

La Camera del lavoro di Fabriano ha mobilitato tutti i suoi iscritti e ieri sera, ha proposto all'Amministrazione comunale la

costituzione di un comitato cittadino di emergenza. Ma si nichia. A un appello della CdL, ad esempio, i commercianti di Fabriano hanno risposto genericamente. Ma molti dei pacchi viveri raccolti sono da giorni depositati nella sede del sindacato: nonostante le pressanti richieste fino a oggi pomeriggio non erano stati ottenuti mezzi di trasporto per aprirsi un varco nella neve e poter effettuare la distribuzione.

Tutto ciò che le autorità comunali e provinciali hanno predisposto per soccorrere gli abitanti delle frazioni sono: 12 jeep della polizia, troppo leggere per affrontare i cumuli di neve, e 9 piccole ruspe anch'esse troppo fragili e soggette a continui guasti. Urgono camion e potenti spazzaneve, numerose e attrezzate squadre di soccorritori, nonché una squadriglia di elicotteri militari. Non si può attendere oltre. C'è di mezzo la vita di tante persone.

I giovani lavoratori di Castelletta — sono tutti nostri compagni bloccati dalla neve, mentre si preparavano a ritornare all'estero — scesi sino a Fabriano su chiamata del Comune per formare una squadra di soccorso, dovevano essere attesi al bivio

della statale 76 da una camionetta della polizia. Ma non c'era nessuno all'appuntamento. Essi, comunque, sono riusciti egualmente a raggiungere la città: ma, se non ci fosse stato l'intervento dei dirigenti della CdL, sarebbero stati rimandati indietro fra la tormenta. Nel paese, angosciata è l'attesa dei loro familiari. Questa mattina madri e mogli hanno telefonato alla Camera del lavoro di Fabriano: «Tornate, tornate subito — abbiamo bisogno di voi!». Cinque uomini, poco dopo, sono partiti a bordo di una camionetta della polizia, che seguiva uno spazzaneve: nelle prime ore del pomeriggio, ancora non erano arrivati a casa. Durante il viaggio, avrebbero fatto il possibile per raggiungere un casolare, dal quale non giungono segni di vita da oltre due giorni: mentre telefoniamo, non si hanno ancora loro notizie.

Del resto, ha ripreso a nevicare intensamente su tutta la regione marchigiana Ad Ancona, e negli altri centri della costa adriatica, il manto bianco ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri. La temperatura è scesa nuovamente sotto lo zero.

Walter Montanari